

Le condizioni per la ripresa e per lo sviluppo economico

Capitale Umano e istruzione: ieri e ancor più oggi

di Federico Venturi

La ripresa e lo sviluppo economico della nostra Nazione passano da un incremento ancora più marcato, rispetto a quello attuale, della produttività del lavoro e, in quest'ambito, da un miglioramento generale e costante del valore del Capitale Umano.

Il dibattito sulla riforma "Gelmini" della Scuola, dell'Università e dell'istruzione, in generale, ha assunto ed ancora assume toni accesisissimi tra politici, "addetti ai lavori", studenti e genitori. Io "non sono un addetto ai lavori", anche se sono coinvolto in collaborazioni Universitarie, e quindi lungi da me dare giudizi politici o, peggio, tecnici sulla questione, ma da Dottore Commercialista, e quindi da "operatore economico" sottolineo, qualora servisse, la crucialità e l'estrema attualità dell'argomento.

Ho già avuto modo di ricordare, su questa rivista, l'importanza della qualità del Capitale Umano nel processo di modernizzazione e sviluppo delle nostre imprese operanti sempre più in un contesto definito "economia della conoscenza".

Ormai pare assodato che le nostre migliori imprese, o comunque buona parte di esse, siano riuscite a reagire,



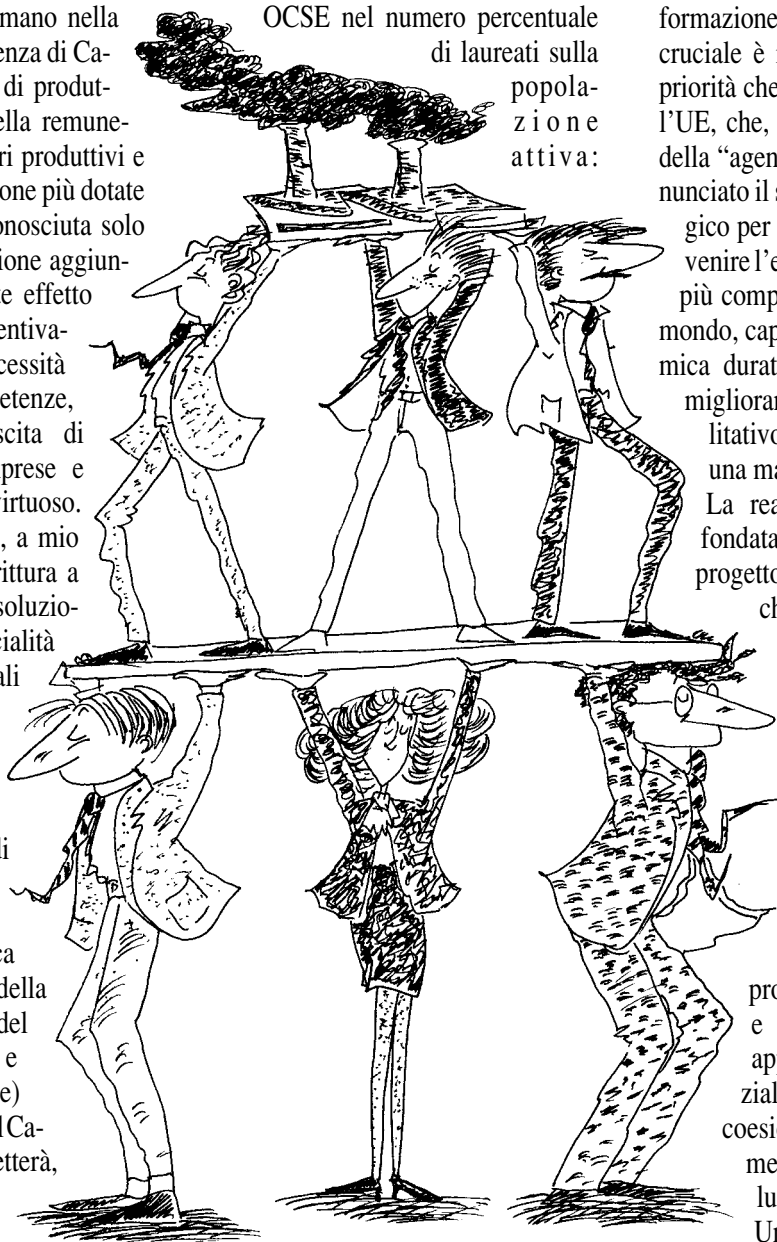
Federico Venturi

fino ad oggi, positivamente alla tempesta della globalizzazione grazie al qualificato stock di "assets immateriali" messi in campo. Assets immateriali determinati, in ultima istanza, dal capitale umano inteso come capacità imprenditoriali (degli imprenditori e dei managers), flessibilità, creatività, ricerca della qualità tecnica ed estetica. Le nostre imprese più virtuose hanno cioè trasferito questo mix di "valori immateriali" nei prodotti e nei servizi forniti, riposizionando gli stessi, in molti casi, ad un livello di mercato (e di prezzo) superiore rispetto a quello precedente e a quello dei pro-

dotti e dei servizi dei Paesi cosiddetti emergenti. Se delle imprese abbiamo già in parte parlato, quello che si vuole ricordare ora è la diretta relazione esistente tra sviluppo economico (oltre che sociale) dell'intera Nazione e crescita del Capitale Umano e della conoscenza e dell'istruzione e la necessità di diffusione sempre maggiore della qualità del capitale umano. Non solo, come è ovvio nelle aziende, ma anche nel settore pubblico (notoriamente meno produttivo di quello privato) ed in tutti i livelli e settori del ciclo della produzione (e del consumo) dei beni e dei servizi. Leggevo la recente Relazione del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco (febbraio 2008) tenuta, non a caso, all'apertura di un anno accademico (dell'Università di Genova), intitolata: "Crescita, capitale umano, istruzione" dove in maniera molto puntuale ed interessante si ricorda la crucialità del Capitale Umano per il buon fine della crescita economica attuale, e come l'aumento dello stock di competenze ed istruzione possa innescare un circolo virtuoso di crescita, appunto, del Capitale Umano. Ciò con conseguente crescita della

percezione dell'importanza di questo tipo di asset da parte delle imprese e del settore pubblico (che se all'interno risultano carenti di Capitale Umano, difficilmente ne percepiscono il valore assoluto e, quindi, lo cercano o lo remunerano adeguatamente), con conseguente crescita della remunerazione del Capitale Umano nella catena di valore. La carenza di Capitale Umano e quindi di produttività va a discapito della remunerazione media dei fattori produttivi e quindi, ancora, alle persone più dotate di conoscenze sarà riconosciuta solo in parte una remunerazione aggiuntiva, con il conseguente effetto "livellamento" e disincentivazione relativa della necessità di crescita delle competenze, con conseguente crescita di competitività delle imprese e così da capo il circolo virtuoso. La Relazione si spinge, a mio avviso a ragione, addirittura a dare una lettura della soluzione delle principali crucialità economico/sociali attuali italiane (globalizzazione e perdita di posti di lavoro, arretratezza tecnologica e high tech, e quindi competitività, delle nostre piccole imprese, copertura pensionistica dell'invecchiamento della popolazione, gestione del cambiamento climatico e del degrado ambientale) mediante una crescita del Capitale Umano, che permetterà, in ordine: la più facile ricollocazione dei lavoratori che hanno perso il posto, la possibilità di crescita tecnologica e competitiva anche delle piccole imprese, la maggiore redditività e quindi ricchezza generale e quindi copertura pensionistica, comportamenti di consumo di beni, servizi, energetici e di rispetto del-

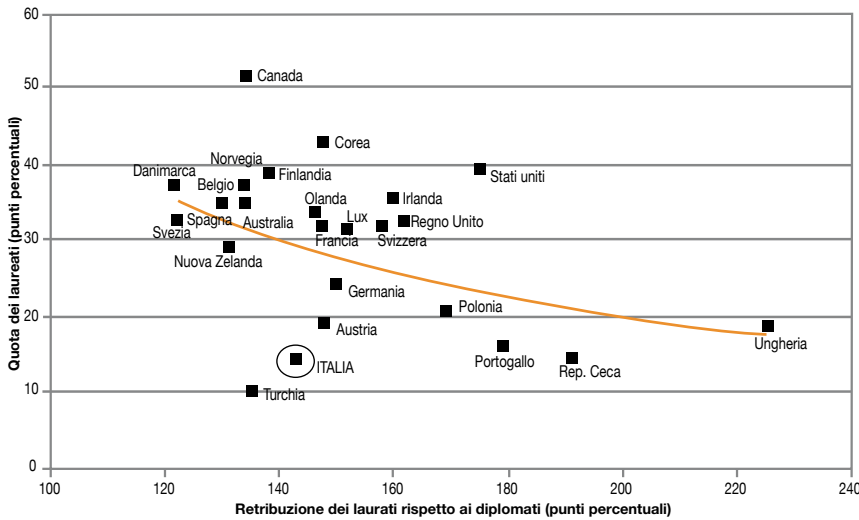
l'ambiente più consapevoli del ruolo di ognuno nella gestione dell'ambiente. Da qui il ruolo decisamente centrale della Scuola e dell'Università nella gestione di queste variabili cruciali. Purtroppo la relazione in parola sottolinea anche l'arretratezza italiana rispetto alla media Europea ed OCSE nel numero percentuale di laureati sulla popolazione attiva:



12% rispetto al 24% UE e 26% OCSE (per il numero percentuale dei diplomati vi è stata invece una certa convergenza). Sottolinea, inoltre, purtroppo, anche che a questa scarsità relativa di laureati non corrisponde (tra quelli più giovani) una proporzionale maggiore remunerazione rispetto

ai diplomati, con conseguente effetto disincentivazione. Ciò per un circolo vizioso che riflette specularmente le ragioni di quello virtuoso più sopra descritto. (Sulla percentuale comparata con OCSE e UE di giovani laureati e la loro retribuzione media). D'altro canto il fatto che la questione formazione/istruzione/università sia cruciale è rappresentato anche dalla priorità che alla stessa ha voluto dare l'UE, che, già nel 2000, nell'ambito della "agenda di Lisbona", aveva annunciato il suo nuovo obiettivo strategico per il prossimo decennio: "divenire l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica duratura accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale". La realizzazione di un'Europa fondata sulla conoscenza è un progetto certamente ambizioso che coinvolge una pluralità di soggetti, tra i quali le Università svolgono un ruolo fondamentale, in considerazione anzitutto della loro duplice competenza nella ricerca e nella didattica, ma anche del ruolo sempre più importante che esse svolgono nel processo dell'innovazione e dei contributi che esse apportano alla concorrenzialità dell'economia e alla coesione sociale, ad esempio mediante l'impulso allo sviluppo regionale e locale. Le Università europee, e per quanto ci riguarda, quelle Italiane sono, pertanto, chiamate ad una sfida importante: divenire sempre più competitive nei confronti delle migliori università del mondo, garantendo un livello di eccellenza duraturo. In questo contesto strategico/economico, oltre che in quello sempre attuale

Tabella 1. Quota dei laureati e loro retribuzioni (1)



(1) Persone di età inferiore ai 45 anni, anno 2005
Fonte: elaborazione su dati OCSE

del servizio all'istruzione pubblica, il dibattito sulla riforma "Gelmini" deve quindi essere contestualizzato. Ed è per la centralità del Capitale Umano nella crescita economica e competitiva delle aziende, oltre che per i suoi correlati impatti sociali, che inseriamo questi temi nella rubrica della nostra rivista "l'Azienda che Cambia", dove inizieremo, altresì, da questo numero, "un viaggio" nel mondo delle facoltà bresciane (economia, ingegneria, medicina, legge e altre) al fine di focalizzare le relazioni delle stesse con le aziende e le realtà economiche del territorio, per capire il grado attuale e prospettico, di integrazione del mondo universitario con quello produttivo di beni e servizi (privato e pubblico che sia), con il mondo della ricerca applicata, per cercare di focalizzare come ed in che misura (attuale e futura) un'Università territoriale possa creare un circolo virtuoso di osmosi tra cultura, competenza tecnica, formazione del Capitale Umano e crescita economica del territorio. D'altro canto credo che una maggiore integrazione tra Università ed aziende, ed una maggiore percezione di queste ultime del ruolo che il Capitale Umano ha sullo

sviluppo economico, non solo possa creare un beneficio alle aziende, ma anche all'Università stessa, grazie (e non solo) ai finanziamenti privati per determinati progetti di cooperazione. Infatti da recenti ricerche viene confermato che l'UE accusi in questo campo un certo ritardo rispetto agli Stati Uniti. Tale ritardo si manifesta soprattutto nella sua incapacità di attirare e di trattenere i talenti in Europa. Per invertire tale tendenza, sono necessari investimenti supplementari non solo nella ricerca-sviluppo e nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) ma anche nel sistema educativo e formativo europeo nel suo insieme. L'Europa sembra soffrire di una carenza di investimenti nelle risorse umane. Anche se i Paesi dell'UE, così come gli Stati Uniti, destinano in media un po' più del 5% del loro PIL alle spese pubbliche per l'istruzione e la formazione, rimane sempre nettamente deficitario il livello del finanziamento privato. Se si riconosce che nel modello sociale europeo le fonti private sono sempre state considerate come un complemento e non come una sostituzione del finanziamento pubblico, di fronte alle nuove sfide

della mondializzazione si rivela necessario un aumento di risorse provenienti da tali fonti.

Infatti il livello di finanziamento privato dell'istruzione e della formazione presenta una grande differenza tra l'UE e gli Stati Uniti.

Pertanto, tornando alla rilevanza del Capitale Umano, parlare di Stati Uniti e sviluppo economico in questo momento sembra quasi fuori luogo, eppure, a prescindere dalla situazione contingente della terribile crisi finanziaria ed economica e dei motivi che l'hanno scatenata, rilevando gravi carenze di certe aree del sistema economico/sociale americano, ritengo che gli Stati Uniti, proprio grazie al loro enorme asset immateriale dato dal Capitale Umano (manageriale, universitario, della ricerca applicata ecc.) sapranno rialzarsi velocemente dalla situazione attuale. Concludo, come tradizione vuole quando si affrontano temi difficili e cruciali, con un vademecum d'intenti: ai politici e tecnici italiani quindi il compito di riformare al meglio il nostro sistema di istruzione ed Università e collegarlo al meglio alla crescita del Capitale Umano e quindi, per i motivi sopra esposti, alla crescita economica e sociale, agli operatori economici (e quindi anche a noi Commercialisti) il compito di diffondere cultura d'impresa ed economica ai nostri clienti, lavorando fianco a fianco agli stessi focalizzandoli a gestirsi in proprio certi problemi, con la nostra supervisione, piuttosto che delegarli a noi in toto, educandoli alla maggiore dote che ha un professionista: la consapevolezza di saper risolvere un problema, anche cruciale, approfondendolo; a noi tutti cittadini l'obbligo di perseguire e trasmettere ai nostri figli il valore dell'istruzione, del sacrificio per raggiungerla e del merito per lo sforzo di averla perseguita, raggiunta, migliorata e coltivata.

Federico Venturi
Dottore Commercialista